**La Scuola Operativa Italiana in un recente saggio di Eleonora Lima**

Francesco Ranci

Nel suo saggio dedicato all’utopia cibernetica dello scrittore Paolo Volponi (**Paolo Volponi’s La macchina mondiale as a cybernetic utopia: The limits of a solely allegorical interpretation**, pubblicato dalla rivista *Forum Italicum* nel 2017 *e* scaricabile dal sito Academia.edu), Eleonora Lima ricorda che Leonardo Sinisgalli, direttore della rivista *Civiltà delle macchine*, sostenne la “cibernetica” di Silvio Ceccato e della Scuola Operativa Italiana, partecipando all’operazione “Adamo II”, considerato uno dei primi esempi di “intelligenza artificiale” come da luogo comune, nonostante il fatto che il paradigma della IA sia sempre stato, che lo si ammetta volentieri o meno, il computer progettato da Von Neumann.

Dato il dimenticatoio in cui la Scuola Operativa Italiana e’ stata da tempo riposta, può anche essere di conforto che qualcuno se ne ricordi ancora. D’altra parte, il modo in cui viene ricordata ricalca lo stereotipo consolidato, anche ad opera di Ceccato stesso dopo la sua decisione di presentarsi come “cibernetico della mente”, ma soprattutto ad opera di coloro i quali tolgono dalla circolazione ogni distinguo rispetto alla cibernetica di Wiener.

Non a caso, nella sua bibliografia, Lima mette:

Ceccato S (1966) **Com’è nata la cibernetica**. Le conferenze dell’associazione culturale italiana. 1965-1966 17: 7-25.

Mentre sul sito di Methodologia, bibliografia di Ceccato in ordine cronologico, troviamo:

**Com'è nata la cibernetica della mente,** Le Conferenze della Associazione Culturale Italiana, Fascicolo XVII, 1965-6, pp.9-23.

Mentre le differenze che riguardano i numeri di pagina sono una stranezza trascurabile, la presenza o meno della correlazione di “cibernetica” con “della mente” non lo e’.

Nella bibliografia proposta da Lima troviamo, inoltre:

Von Neumann J and Somenzi V (1965) **La filosofia degli automi**. Torino: Boringhieri.

Mentre l’antologia e’ a cura del solo Somenzi.

A Lima sembrano interessare solo le opere di Paolo Volponi e di Italo Calvino (ha appena pubblicato Le tecnologie dell’informazione nella scrittura di Italo Calvino e Paolo Volponi: Tre storie di rimediazione, [Firenze University Press](https://fupress.com/), 2020).

Non sembra invece interessata al fatto che alla cibernetica di Ceccato si fosse gia’ dai primi anni 50 avvicinato Dino Buzzati, come ha ricordato Giulio Nascimbeni nel suo necrologio del primo dei due, apparso sul “Corriere della Sera” (**Una macchina fantastica per Ceccato e Buzzati**, wp 91), o al fatto che il tema dell’utopia/distopia cibernetica fosse delineato nel racconto **Sans Souci** di Giuseppe Vaccarino, pubblicato dalla rivista di Sinisgalli nel 1956. Di questo tema parla dal punto di vista che contraddistingue la Scuola Operativa Italiana Felice Accame, nella sua Postfazione a **Non fare troppe domande. I classici della narrativa distopica per una discussione sulla libertà** di Piero Borzini (Ledizioni, Milano 2016), pubblicata anche su questi Wp (wp 304).